

APPARATI COMUNISTI DI VIGILANZA E REPRESSIONE NELLE BRIGATE INTERNAZIONALI. IL CASO DELLA “GARIBALDI”

Marco Puppini

La polemica attorno alla natura delle brigate internazionali, esercito del Comintern o esercito organizzato dal Comintern al servizio dell’antifascismo mondiale, è sorta durante la Guerra civile stessa ed è proseguita durante gli anni della guerra fredda e in Spagna dopo la fine del *pacto de olvido*¹. In Italia, dove le vicende del battaglione e poi brigata Garibaldi, la XII Internazionale, sono state scritte con pochissime eccezioni dai loro protagonisti, ha prevalso la narrazione unitaria e antifascista². Non è mancata però anche qui una opposta letteratura, sempre frutto di reduci della stessa. Il caso più noto è quello del repubblicano ed ex-comandante della Garibaldi, Randolfo Pacciardi. Volontario durante la prima guerra mondiale, repubblicano ed esule antifascista, nella sua lunga vita politica del dopoguerra (sarà deputato alla Costituente, vicepresidente del Consiglio e ministro della Difesa) non ha fatto mistero del suo deciso anticomunismo. Sulla sua esperienza spagnola, conclusa nell’estate del 1937, Pacciardi scrive due anni dopo in Svizzera un volume, riedito nel 1945 in Italia, per ricordare l’importanza della lotta antifascista e l’eroismo degli italiani, ma affermando pure che lo spirito antifascista era stato tradito

1. A favore della tesi dell’esercito controllato dal Comintern, R.D. Richardson, *Comintern Army. The International Brigades and Spanish Civil War*, Kentucky, University Press, 2014, *passim*. Diversa l’opinione di R. Skoutelsky, *Novedad en el frente. Las Brigadas Internacionales en la guerra civil*, Madrid, Temas de Hoy, 2006, in particolare pp. 358-359.

2. In particolare L. Longo, *Le brigate internazionali in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1957; P. Nenni, *Spagna*, Milano, Avanti!, 1958. G. Pesce con *Un garibaldino in Spagna*, Roma, Editori Riuniti, 1955 ha iniziato la lunga serie delle testimonianze individuali. G. Calandrone, il popolare “Canapino”, ha curato il volume *La Spagna brucia*, Roma, Editori Riuniti, 1962. Tutti questi testi hanno conosciuto una o più ristampe.

dalla volontà comunista di egemonia. Su Pacciardi esiste un'ampia bibliografia che comprende tutto l'arco della sua esperienza politica: poco e poco approfondito è stato pubblicato sulle vicende spagnole³.

Una influenza forse maggiore in termini di polemica politica hanno avuto gli scritti di Carlo Penchienati, personaggio dal percorso biografico complesso e contraddittorio. Volontario e decorato, come Pacciardi, durante la prima guerra mondiale, tra i fondatori del Partito fascista di Pinerolo, tenente degli alpini, nel 1927 era stato condannato per un reato comune e degradato⁴. Dopo varie vicende, nel febbraio 1937 si era trovato in Spagna a comandare la compagnia italiana del battaglione Dimitrov, e da qui con rapida carriera era diventato in agosto comandante della XII brigata in sostituzione di Pacciardi. Due mesi dopo però era stato affidato ad altro incarico. Aveva infatti criticato la conduzione delle operazioni di agosto in Aragona, e inoltre era incorso in un incidente automobilistico che lo aveva obbligato ad alcuni mesi di riposo⁵. Nel settembre del 1938 Penchienati aveva preso contatto con il consolato italiano a Parigi durante un breve congedo, dichiarandosi ufficiale delle brigate internazionali ma, «colpito dai rimorsi per quanto ha commesso» chiedeva di essere riabilitato⁶. I contatti erano proseguiti. Il 21 agosto 1941 si era presentato al valico di Bardonecchia munito di foglio di via rilasciato dal Consolato, portando con sé una serie di documenti delle brigate internazionali, una miniera di informazioni per il regime fascista. E anche un suo voluminoso manoscritto, intitolato *I delitti dei caporioni comunisti nelle brigate internazionali in Spagna*⁷.

Dopo la guerra Penchienati inizia una campagna, sorretta dall'autorevolezza della sua figura di ex comandante garibaldino, contro i vertici comunisti che aveva conosciuto in Spagna. Scopo dei suoi scritti, attraverso il racconto: «dei metodi stalinisti che si usavano, dei molteplici episodi di criminalità svolta a danno dei volontari a opera della 'Ceka' [...]» era quello di «mettere in rilievo l'opera svolta e le responsabilità dei capi politici, particolarmente italiani, che in Spagna iniziarono la loro opera di

3. R. Pacciardi, *Il battaglione Garibaldi. Volontari italiani nella Spagna repubblicana*, Lugano, Nuove Edizioni Capolago, 1938. Riedito a Roma, La Lanterna, 1945.

4. Documentazione in Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Casellario Politico Centrale (d'ora in poi CPC), fascicolo Penchienati Carlo.

5. XII Brigada Internacional, Estado Mayor, Oggetto: *Rapporto dell'azione svolta dalla Brigata Garibaldi nell'offensiva contro Saragozza, zona di guerra, 30 agosto 1937*. Don Roberto Crespy, capitan medico y director del Hospital Militar de Onteniente (Valencia), *Certificado*, 8 settembre 1937. Tutto in ACS, CPC, Penchienati Carlo.

6. Parigi, 2 settembre 1939, A S.E. Il Signor Console Generale d'Italia, Parigi, *ibid.*

7. Commissariato per i Servizi di Polizia di Frontiera, n. 01232, Torino, 23 agosto 1941, *ibid.*

massacratori e di denigratori degli stessi compagni che combattevano al loro fianco»⁸. Tra l'altro Penchienati denunciava alcune esecuzioni in seno alla Garibaldi avvenute dall'autunno del 1937 e da lui attribuite a comandanti e commissari della stessa. Nel 1950 e nel 1965 Penchienati pubblica due libri, uno dei quali conosce anche un'edizione spagnola negli anni del franchismo⁹. Il 17 aprile 1956 presenta un esposto alla Procura della Repubblica di Roma indicando i nomi di coloro che a suo parere erano responsabili di quelle uccisioni. I suoi scritti sono ripresi in libri successivi, anche recenti, di altri autori. L'esposto del 1956 è stato pubblicato integralmente nei lavori di Sandro Attanasio e di Arrigo Petacco¹⁰.

Minore impatto editoriale hanno avuto gli scritti di un altro testimone, Massimo Masetti. Espatriato nel 1937, fiduciario del Partito socialista a Barcellona durante la guerra, nel 1939 Masetti presenta un memoriale a Nenni denunciando una serie di crimini e rappresaglie politiche a suo dire commessi dai comunisti durante la guerra. Il memoriale verrà pubblicato nel 1940, dopo il patto Ribbentrop-Molotov del 23 agosto 1939, con i reduci delle brigate internati in Francia e Nenni estromesso dalla segreteria del PSI¹¹. Per Masetti bisognava mettere in discussione l'alleanza con i comunisti. Nel secondo dopoguerra Masetti pubblicherà nuovamente il suo memoriale per la collana dei "Quaderni Socialisti" nel 1956. Memoriale che è stato in parte ripreso nel recente lavoro di Gianfranco Contu¹².

Grazie all'accesso alle fonti ex-sovietiche, è possibile avviare un'analisi su basi più documentate del funzionamento e degli obiettivi degli apparati di vigilanza e repressione in seno alle brigate internazionali. Presso l'archivio della Fondazione dell'Istituto Gramsci di Roma è infatti consultabile la parte relativa agli italiani del fondo 545 del Comintern. Ringrazio gli archivisti dell'Istituto per la gentilezza e la disponibilità dimostrate. Ora però il fondo 545 è anche scaricabile dal sito sovdoc.rusarchives.ru, documentazione complessa, Comintern, sito realizzato dall' Agen-

8. C. Penchienati, *Brigate Internazionali in Spagna. Delitti della 'Ceka' comunista*, Milano, Echi del Secolo, 1950, p. 8.

9. *Ibid.*; Id., *I giustiziati accusano: brigate internazionali in Spagna*, Roma, Arte della Stampa, 1965.

10. S. Attanasio, *Gli italiani e la guerra di Spagna*, Milano, Mursia, 1974, pp. 286-289; A. Petacco, *Viva la muerte. Mito e realtà della guerra civile spagnola 1936-1939*, Milano, Arnoldo Mondadori, 2006, pp. 166-168.

11. M. Masetti, *La denuncia socialista dei crimini commessi dal PCI durante la guerra civile spagnola (testo del memoriale presentato nel 1939 da Massimo Masetti fiduciario del PSI in Spagna a Pietro Nenni Segretario politico del PSI)*, s.d. [ma 1940].

12. Id., *Martiri italiani dell'idea socialista in Spagna*, in "Quaderni Socialisti", 1956; G. Contu, *L'altra guerra di Spagna. Controstorie, discorsi, testimonianze*, Sestu (Cagliari), Zonza, 2007.

zia federale degli Archivi russi sotto l'egida del Consiglio internazionale degli Archivi e del Consiglio europeo: da qui proviene gran parte della documentazione citata in questo saggio. Presso l'Istituto Gramsci esiste altra documentazione imprescindibile per lo studioso della guerra di Spagna che ho qui utilizzato solo in piccola parte. Infine, nel fondo Brigades Internationales presso la Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine (BDIC) di Nanterre si può leggere la documentazione del fondo 517 inventario 11 e 12, con le relazioni dalla Spagna di André Marty, non visibile nel sito suddetto. Questi documenti ci consentono un passo avanti nella conoscenza su questo tema.

1.

Dopo la decisione del *plenum* dell'Internazionale del 18 settembre 1936, che prevedeva fra l'altro l'invio di un corpo di spedizione in aiuto alla Repubblica, assieme ai primi volontari giungono in Spagna anche gli agenti dei servizi, dell'esercito e della marina con compiti militari, del Comintern e della NKVD (Commissariato del Popolo per gli Affari Interni) con compiti politici e di polizia¹³. L'NKVD comprendeva anche una sezione per Incarichi Speciali, ovvero l'eliminazione degli oppositori alla politica di Stalin. Nel settembre 1936, giunge in Spagna il primo dei due esponenti dell'NKVD previsti per organizzare il servizio in quella nazione, Lev Lazarevitch Nikolsky "Alexander Orlov", assieme ad alcuni collaboratori. Tra di essi c'erano l'illegale (senza protezione diplomatica) Josep Grigolievich "Yuzik", e un ufficiale della Sicurezza, Naum Eington "Leonid Kotov". Solo Orlov era accreditato a livello diplomatico, gli altri erano destinati a restare nell'ombra. Sono loro, allo stato attuale delle conoscenze, i responsabili delle più note eliminazioni degli oppositori politici allo stalinismo in Spagna, a partire da quella di Andreu Nin¹⁴. In autunno giunge anche il secondo esponente dell'NKVD, incaricato di tenere i contatti e supervisionare gli apparati di sicurezza repubblicani, Naum Belkin "Alexander Beliaev" o "Kadi". Già in Spagna si trovavano invece due esponenti dei servizi di *intelligence* del Comintern, conosciuti negli ambienti politici repubblicani spagnoli, Vittorio Codovilla "Luis" o "Medina", la cui attività di supervisore del Partido comunista de España prima della Guerra civile è conosciuta, e Vittorio Vidali "Carlos", che dirigeva le campagne del Soccorso Rosso.

13. B. Volodarsky, *El caso Orlov. Los servicios secretos soviéticos en la guerra civil española*, Barcelona, Crítica, 2013; P. e A. Sudoplatov, *Incarichi speciali. Le memorie di una spia del KGB*, Milano, Rizzoli, 1994.

14. Volodarsky, *op. cit.*, pp. 146-169.

Anche i servizi di vigilanza delle brigate internazionali, a partire dal gennaio 1937 — prima era prevalsa l'urgenza di inquadrare militarmente e politicamente migliaia di volontari e di schierarli in difesa di Madrid — vengono strutturati secondo una complessa catena gerarchica. In questo caso però la situazione è diversa e i servizi devono agire diversamente rispetto allo staff prima visto. Le brigate agivano in una situazione pubblica, erano state presentate come emblema del Fronte Popolare e dell'unità con il governo repubblicano, dovevano avere una funzione sia politica sia militare, ed erano composte da migliaia di volontari di tante tendenze politiche. Al vertice è posto il Commissariato di Guerra, diretto da André Marty con Luigi Longo come Ispettore generale (e Giuliano Pajetta "Camen" come suo uomo di fiducia). Il Commissariato si occupava di una enorme quantità di problemi, dai rapporti con lo Stato maggiore dell'esercito repubblicano e con esponenti governativi, alla situazione politica e materiale interna alle brigate, alla propaganda sino a una grande quantità di questioni di minor peso. Contava su un'influente presenza del gruppo italiano, in particolare nel campo della stampa e propaganda¹⁵. Dipendente dal commissariato è l'Ufficio quadri presso la base di Albacete, primo tassello di un articolato sistema di controllo. Lo dirigono in periodi diversi, per pochi mesi ciascuno, personalità che avevano sostenuto in URSS corsi militari, come Tuure Léhen, "Marcus", finlandese, Casimiro Cichowsky "Winkler", polacco, o ancora il responsabile del gruppo di lingua tedesca Wilhelm Bahnik, "Fernando"¹⁶. Perdono tutti l'incarico nel giro di pochi mesi. Da novembre 1937 a dicembre 1938 l'Ufficio è diretto dal bulgaro Georgi Michailov "Zelesov". Viene diviso per gruppi nazionali e di lingua, i funzionari di ciascun gruppo sono incaricati di compilare i *dossier* personali delle migliaia di volontari con il compito di selezionare i quadri comunisti migliori, ma anche segnalare nell'insieme dei volontari elementi sospetti o inaffidabili.

I nomi dei responsabili dell'Ufficio quadri italiano sono da tempo noti. I volontari sapevano bene chi aveva il compito di "dare le pagelle". Edoardo D'Onofrio, "Edo", romano, con trascorsi da studente alla scuola

15. Oltre a Longo ne fanno parte Teresa Noce "Estella", l'artista Dante Pescò "Gian-dante", Cesare Ravera (fratello di Camilla), Giacomo Calandrone "Canapino" e altri. Vedi *2 de Junio de 1938. Personal del Comisariado de Guerra de las Brigadas Internacionales*, sovdoc.rusarchives.ru, documentazione complessa, Comintern (d'ora in poi sito IK), fondo 545, inventario 1, busta 61 (d'ora in poi solo riferimento numerico), immagini (d'ora in poi IMG), 15-16.

16. P. Huber e M. Uhl, *Die Internationalen Brigaden. Politische Überwachung und Repression nach Sichtung der Russischen und Westlichen Archivaten*, in "Ebre 1938. Revista Internacional de la Guerra Civil (1936-1939)", dicembre 2004, n. 2. Su Lehén: Volodarsky, *op. cit.*, pp. 55-56 e p. 353.

leninista di Mosca, ma emigrato in Francia nel 1935 dopo aver scontato sei anni di carcere in Italia, sovrintende al servizio. All'Ufficio lavorano inizialmente Antonio Roasio, operaio piemontese che in URSS era stato referente italiano dell'Ufficio quadri dell'Internazionale, stretto collaboratore di Togliatti, e l'operaio veneto Pietro Pavanin, reduce da studi militari a Mosca e da un breve periodo di servizio all'Ufficio censura¹⁷. Entrambi iniziano l'attività dopo essere stati feriti al fronte. Durante i primi mesi di vita delle brigate il controllo sui volontari che accorrevano in Spagna era minimo. Il 30 agosto 1937 D'Onofrio, paventando infiltrazioni fasciste, ricordava che da Marsiglia «alle volte si sono mandati volontari senza neppure registrarne il nome»¹⁸. Nonostante questo, Roasio per ordine del partito si porta in Francia. Chi resta ad Albacete a compilare e aggiornare l'archivio con migliaia di informazioni sui volontari italiani è Pavanin con l'aiuto del piemontese Luigi Roggero con mansioni di dattilografo, e con la supervisione di D'Onofrio da Barcellona. Pavanin svolge questo lavoro ininterrottamente per tutto il periodo di guerra con l'aiuto discontinuo di una rete di collaboratori.

Le brigate nascono come formazioni militari del fronte popolare e non di un partito, al servizio del governo repubblicano, secondo i dettami della nuova linea unitaria sancita dal VII Congresso del Comintern. La formazione italiana doveva essere l'emblema di tale linea. Viene pertanto organizzata in modo che siano rappresentati i tre partiti che avevano stipulato a Parigi nell'ottobre 1936 l'accordo per la costituzione di una Legione antifascista italiana da inviare in Spagna (mai veramente nata perché nel frattempo erano sorte le brigate internazionali). Il comandante è repubblicano (Pacciardi) e sono previsti due commissari, contravvenendo alla regola che ne voleva uno solo: il comunista Roasio e il socialista Amedeo Azzi, dirigente cooperativo di Parma. Roasio con la sua autorità aveva imposto al momento della fondazione del battaglione italiano la nuova linea unitaria ai militanti diffidenti¹⁹. In gennaio però la situazione è per così dire "normalizzata", con la nomina al loro posto del comunista Barontini. Quando il battaglione viene trasformato in brigata, sia Pacciardi sia Barontini vengono confermati ai loro posti. I *dossier* dell'Ufficio quadri riflettono questa situazione. Inizialmente vengono schedati solo i

17. A. Roasio, *Figlio della classe operaia*, Milano, Vangelista, 1977; P. Pavanin, *Un uomo contro. Francia, Spagna, URSS*, Conselve (PD), Arci Nova, 1989.

18. *30 agosto 1937, Carissimo*, in sito IK, 545, 2, 104, IMG 83.

19. A. Roasio, *Il battaglione Garibaldi della XII Brigata Internazionale dalla sua costituzione (ottobre 1936) al combattimento per La Rozas di Madrid (gennaio 1937). Originale scritto a Parigi dal 24 giugno al 9 luglio 1937*, pp. 4-5, in Archivio Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi AIG), Fondo Vidali, Fascicoli intestati a persone, Antonio Roasio. Sui due commissari previsti per la Garibaldi vedi A. Marty, *Los comisarios durante la defensa de Madrid*, in sito IK, 545, 1, 2, IMG 77.

combattenti della Garibaldi che erano o si dichiaravano comunisti, per selezionarne i migliori, oppure quanti esprimevano opinioni contrarie alla linea unitaria, definiti genericamente trozkisti, perché fossero vigilati. Vengono fatti continuamente elenchi aggiornati dei ricoverati negli ospedali, che potevano mostrarsi critici o demoralizzati, di quanti provenivano da altri reparti e dei nuovi arrivati²⁰. Liste di nomi con valutazioni personali sono fornite dall'estate 1937 alla Commissione (diretta da Teresa Noce "Estella") incaricata di organizzare il passaggio dei comunisti italiani nelle file del Partido comunista de España (PCE), in base alla direttiva per cui in ciascuna nazione doveva esistere un solo partito comunista²¹. I giudizi comprendevano note sul comportamento in Spagna, informazioni sul passato, in Italia e nell'emigrazione, riguardavano l'aspetto politico e disciplinare e le capacità militari, come si desume da questi rapporti, scelti fra i molti esistenti, stilati da Pavanin (riportati rispettando fedelmente la grafia utilizzata).

Il 28 giugno 1937 Pavanin scrive al "Caro compagno Giordano" [*Alberganti*]: Calegaris Giovanni membro del P.C. italiano dal 1921 e del P.C.F. dal 1930. In Spagna dal 26-11-1936. Batag. Garib. Commissario Politico di compagnia. Ferito. Politicamente sviluppato, coraggioso, attaccato al nostro Part. [...] Mario Ricci della classe 1908, attualmente ad Albacete, dicesi membro del P.C.F. dal 1933. Ti informo che qua il suo comportamento è molto male (tendenze troschiste, anarcoidi, critica e sopraccritica inutilmente) [...]²².

Cari compagni — scrive ancora Pavanin alla Segreteria Politica della brigata Garibaldi il 5 ottobre 1937 — [...] Su Barani Luigi pure a noi ci risulta che dal febbraio a luglio sia stato imboscato a Benicassim e deve essere uno della "Gastone Sozzi". Per quanto riguarda il compagno Tabarri Ilario lo abbiamo trattenuto noi per la scuola Ufficiali di Pozorubio dal Luglio in avanti di conseguenza non ce nessuna ragione di rimproverarlo [...] Deve essere giunto il compagno Traverso. responsabile di un gruppo di 50 compagni, codesto individuo è uno di quelli che vengono dal POUM — Occhi aperti e via. Pure Frausin Rizieri, arrivato con il gruppo di 50, è uno che viene direttamente dall'Italia ed è un lavativo, qui non voleva salire al fronte [...] Avrete pure ricevuta una lettera firmata dal compagno Vincenzi Roberto segnalandovi due lavativi, tenetene conto [...]²³.

20. Materiale di vario tipo e rilevanza: sito IK, 545, 2, 104, che raccoglie il *Dossier n. 8. Informazioni ed apprezzamenti collettivi della sezione italiana del reparto personale della base delle B.I. nel 1937 ad Albacete* (Pavanin).

21. Pavanin chiede istruzioni per l'iscrizione al PCE in *Albacete 21 giugno 1937, Caro compagno Giordano, ibid.*, IMG 62. Esempio di elenco «per il passaggio al Partito Espagnolo» (*sic*), *Base de Brigades Internationales. Service de Cadres, Sezione Italiana*, Albacete, 30 settembre 1937, *ibid.*, IMG 89.

22. Albacete, 26 giugno 1937, *Caro compagno Giordano, ibid.*, IMG 73.

23. Albacete, 5 ottobre 1937, *Alla Segreteria Politica Brigata Garibaldi, ibid.*, IMG 89.

Le informazioni seguivano ogni volontario in tutti i suoi spostamenti, ma non impedivano che in caso di giudizio negativo allo stesso venissero ugualmente assegnati gradi e incarichi: l'esperienza militare e gli equilibri politici interni erano il fattore determinante. Per esempio il ligure Mario Traverso sopra ricordato, caduto in Estremadura nel febbraio 1938, era stato promosso capitano. I giudizi, frutto della rigida mentalità comunista dell'epoca, potevano rivelarsi troppo severi e potevano cambiare nel corso della guerra. Del Mario Ricci sopra citato, Pavanin nel 1940 scriverà che in Spagna «ha tenuto un contegno regolare», auspicando però un controllo più accurato dei suoi trascorsi. Ricci sarà durante la seconda guerra mondiale comandante partigiano decorato con Medaglia d'Oro al Valor militare²⁴.

Nei primi mesi del 1938 le schedature si estendono comprendendo non solo comunisti e “trozkisti”, ma tutti gli italiani attivi in territorio repubblicano, inclusi socialisti, repubblicani, membri di Giustizia e Libertà, anarchici. Alcuni fatti accaduti, visti con la mentalità comunista del tempo, avevano messo in dubbio la volontà unitaria delle altre componenti del fronte popolare e rafforzato la necessità di estendere il controllo. Nel maggio 1937 vi erano stati gli scontri di Barcellona, letti come aggressione di anarchici e trozkisti alla Repubblica²⁵. Lo statuto varato dal ministero della Difesa nazionale nel settembre 1937, all'articolo 13 avvocava al Ministero stesso la nomina di metà degli ufficiali delle brigate, ed era stato considerato dai comunisti una grave interferenza²⁶. In occasione della ritirata del marzo 1938 che aveva diffuso tra le file repubblicane la convinzione nella prossima disfatta, si era rafforzata l'idea che occorresse stringere le fila e fare pulizia al proprio interno. A questo si era aggiunto un episodio che aveva interessato proprio il gruppo italiano: la protesta di Pacciardi, appoggiato dal gruppo socialista presente nella Garibaldi, contro i comandi delle brigate, accusati di stravolgere la presenza italiana nella formazione con l'inserimento di reclute spagnole, di incompetenza, di voler limitare tra gli ufficiali la presenza non comunista. Pacciardi aveva proposto il ritiro della brigata italiana. Alla fine, in settembre, Pacciardi, allontanato dal suo incarico, aveva abbandonato in modo polemico la Spagna con un gruppo di sostenitori. Togliatti, in una lunga lettera a Barontini, rimosso anch'egli dalla carica, aveva affermato che la crisi della brigata italiana era la conseguenza di un'applicazione insufficiente della

24. *Ibid.*, 6, 504, IMG 100, Ricci Mario n. 1908.

25. Vedi il documento n. 7, *Sobre el levantamiento de los trozkistas y anarquistas en Barcelona*, in A. Viñas, *El escudo de la República. El oro de España, el aparato sovietico y los hechos de mayo 1937*, Barcelona, Crítica, 2007: *Apéndice Documental*, pp. 668-673.

26. Testo della circolare del Ministero in Skoutelsky, *op. cit.*, pp. 451-456.

politica di fronte popolare²⁷. Invece per altri, Pacciardi e chi lo aveva seguito erano traditori.

Le schedature si allargano così al maggior numero di italiani presenti nelle forze armate e nei servizi repubblicani anche dopo la ritirata delle brigate dell'ottobre 1938. In dicembre vengono redatti elenchi di circa un migliaio di volontari, divisi tra comunisti e non, in attesa di trasferimento in Francia, di volontari proposti per l'invio in URSS, di presunte spie e indesiderabili²⁸. La selezione di quadri che si prevedeva di utilizzare in futuro diviene più attenta, le valutazioni dell'Ufficio sono affiancate da quelle dei rappresentanti del partito in seno alla brigata mentre il giudizio finale è avallato da Marty e Longo. Edo e Pavanin continuano a svolgere il loro compito anche in URSS, dove entrambi rientrano nel 1939, e dove realizzano l'anno successivo un nuovo archivio di oltre quattromila schede più o meno ampie di ex combattenti di tutti i partiti e organizzazioni, compresi i caduti o comunque deceduti. Più che la selezione dei quadri prevale in questo momento la volontà di censire e valutare i protagonisti della guerra, quasi a futura memoria. Il momento internazionale era completamente diverso rispetto all'autunno del 1936: Unione Sovietica e Germania nazista avevano firmato un patto di non aggressione seguito da un protocollo che avrebbe dovuto rimanere segreto, l'accordo tra i partiti antifascisti italiani confermato nel marzo 1938 aveva perso ogni valore. In realtà, nelle varie schede personali l'antifascismo resta il metro fondamentale di giudizio nonostante il nuovo contesto politico. La politica unitaria non è messa in discussione, ma i comunisti ne sono ritenuti ormai pressoché gli unici sostenitori. Certo, per chi aveva seguito la linea del partito pur senza farvi parte, e si era fermato a combattere sino all'ultimo, il giudizio è buono. «Giua Lorenzo [...] Politicamente ammetteva la necessità della formazione di un esercito disciplinato, il suo accordo con la politica di fronte popolare in generale [...] Ottimo volontario garibaldino. Buon compagno»²⁹, scrive Pavanin del capitano garibaldino Giua, di Giustizia e Libertà con trascorsi anarchici, caduto in febbraio 1938 in Estremadura. Ma nei confronti degli altri il tenore è diverso. «Giorgio Braccialarghe — scrive ancora Pavanin il 14 febbraio 1940 riferendosi al

27. Ercoli, *Segreteria del P.C.I.*, 4 ottobre 1937, in AIG, Raccolte, Biografie, memorie e testimonianze, Ilio Barontini.

28. 1^{re} *Liste alfabétique du Camarades Volontaires des B. I. évacues o a evacuer. Membres du P. C. espagnol, et Non Comuniste*, Barcellona, dicembre 1938, *ibid.*, PCI, Materiali Spagna, Guerra di Spagna. Elenchi di sospetti e irregolari si possono leggere ad esempio in *Quinta Colonna Italiana, Dicembre 1938*, sito IK, 545, 6, 487, IMG 29-39; *Lista degli elementi di condotta irregolare, Dicembre 1938*, *ibid.*, IMG 64-87. La busta 487 è piena di elenchi di questo tipo.

29. Sito IK, 545, 6, 495, IMG 4, Giua Lorenzo.

repubblicano Braccialarghe, aiutante personale di Pacciardi — Le sue tendenze politiche si avvicinano a quelle di un giovane che invece di scegliere lo sport ha scelto la politica come arena per le sue azioni [...]»³⁰. In alcuni casi viene proposto un rapporto diretto fra posizione di Pacciardi e dei socialisti che lo avevano sostenuto, e diserzione.

Filippazzi Pietro [...] fece la sua politica di simpatie partitiche quando era comandante della sezione trasporti della brigata Garibaldi e poi comandante del parco trasporti ad Albacete. In contrasto con i suoi dirigenti socialisti rimase nelle brigate internazionali anche dopo la decisione di questi di abbandonare la lotta in Spagna [...]»³¹.

Falco Giafredo [*recte Chiaffredo*]. [...] Nel mese di settembre 1937 sotto la influenza dei Pacciardisti e socialisti Falco disertò la brigata Garibaldi e cercò di fuggire in Francia [...] messo a disposizione della base delle Brigate riconobbe l'errore commesso [...] secondo il giudizio del segretario del P.[*artito*] nella brigata si comportò bene»³².

Il giudizio è severo anche verso alcuni comunisti, sebbene per motivi diversi. Il triestino Giorgio Jaksetich “Giustino” era stato anni prima torturato dalla polizia jugoslava e aveva fornito delle informazioni, senza però recare danni al partito. “Giustino” in Spagna viene impiegato in lavori di fiducia, ma non gli viene assegnata la tessera del partito spagnolo perché la debolezza dimostrata non lo consentiva»³³.

L'attività dell'Ufficio in Spagna presupponeva contatti costanti con una fitta rete di collaboratori. Informazioni giungevano ad esempio tramite l'apparato del Partit socialista unificat de Catalunya (PSUC), e in particolare dal perugino Armando Fedeli, che svolge per un periodo attività di dirigente della sicurezza presso la direzione di quel partito»³⁴. Alla Commissione stranieri del PSUC, sezione italiana, lavora sino al mese di giugno 1937 con il compito di «controllo e assistenza materiale e politica a italiani di passaggio in Catalogna» Osvaldo Negarville, poi rinvio in Francia»³⁵. Con l'Ufficio collaborano in particolare i responsabili del servizio personale presso le delegazioni delle brigate internazionali. Spesso questi funzionari sono anche membri del Servicio investigación militar (SIM) delle brigate.

30. *Ibid.*, 490, IMG 85, Braccialarghe Giorgio.

31. *Ibid.*, 494, IMG 86, Filippazzi Pietro.

32. *Ibid.*, IMG 94, Falco Giafredo.

33. *Ibid.*, 497, IMG 59, Jassetic (*sic*) Giustino alias Giustino.

34. *Ibid.*, 494, IMG 32, Fedeli Armando.

35. *Ibid.*, 500, IMG 62, Negarville Osvaldo.

2.

Il SIM delle brigate, istituito a fine ottobre del 1936, ma per alcuni nella primavera del 1937³⁶, che non va confuso con il SIM istituito nell'agosto 1937 dal ministro della Difesa nazionale Indalecio Prieto, aveva incarichi di polizia militare: in particolare si occupava della repressione dei casi di spionaggio e sabotaggio. Cambia durante la guerra sei dirigenti: il polacco Gleber Kisiel "Carnet", lo jugoslavo Gustav Fejn, "Roman Filipovich", assieme a un altro jugoslavo (bosniaco), Vljako Begovic "Stefanovich", lo slovacco Karel Hartz "Moreno", il francese Soria e infine Enrique Sánchez, forse identificabile con l'italoamericano Dino Neri, tutti accusati di gravi mancanze ed espulsi dopo alcuni mesi di attività. Nell'autunno 1938 prende in mano il servizio un italiano, Giuseppe Marchetti "Alfredo Vinet", con il compito di gestire l'evacuazione in Francia e di condurre l'inchiesta sulle violenze commesse nel carcere di Castelfells contro i brigatisti colà detenuti³⁷. Uomini del SIM rappresentanti di ciascun gruppo nazionale sono presenti presso le delegazioni delle brigate internazionali a Madrid, Barcellona, Valenza e Figueras, ma anche presso ciascuna brigata.

Restando al gruppo italiano, alla delegazione di Albacete troviamo il livornese Urbano Lorenzini, "Lenzi Mario", agli ordini dal mese di settembre 1937 del francese Albert Senez, responsabile del SIM per i gruppi di lingua francese, belga e italiana³⁸. "Lenzi" proveniva dall'URSS, dove si era rifugiato nel 1931 per sfuggire le rappresaglie fasciste e aveva frequentato la scuola leninista. Ad Albacete è presente anche l'istriano Ric-

36. Questa è l'opinione di Volodarsky, *op. cit.*, p. 193. La documentazione di Marty che cito alla nota successiva dice il contrario.

37. Questo risulta da un documento di Marty del 23 ottobre 1939, velenoso verso questi dirigenti: *Sur le Service de Sûreté Militaire des B. I.*, in sito IK, 545, 6, 1536, IMG 38-40. Nel documento ci sono a volte solo i nomi di copertura. "Carnet" è stato individuato in Kisiel da P. Huber, *Mitarbeiter der Kaderabteilung in Albacete*. Cfr. anche Skoutelsky, *op. cit.*, p. 328. J. Pirjevec, *Tito e i suoi compagni*, Torino, Einaudi, 2015, p. 41 segnala il nome di Vljako Begovich "Stefanovich" sulla base di un documento proveniente dall'archivio Thorez. Ho supposto che "Enrico Sánchez" sia Dino Neri anche in base al sito IK, 545, 6, 500, Neri Dino. Sulle insufficienze del SIM: A. Marty, *Question Espagnole. Les Brigades Internationales au 20 février 1937. Lutte contre l'esponage, le sabotage et la provocation*, e *Annexe 12 Service de sûreté et de protection de la base des Brigades Internationales*, 4 marzo 1937, Bibliothèque de Documentation Internationale Contemporaine (d'ora in poi BDIC), Fondo Brigades Internationales (d'ora in poi BI), Rollo 880/45, 517, 3, 11.

38. Sito IK, 545, 6, IMG 17 e 20, Lenzi Mario. Lorenzini non ha fatto mistero della sua appartenenza al SIM: vedi AIG, Raccolte, Materiali sulla Spagna, Note biografiche di garibaldini di Spagna, Lorenzini Urbano.

cardo Rohregger, “Richard”, che collabora con il SIM prima di diventare nell’autunno 1937 commissario della Garibaldi. Al Servizio personale della XII brigata nell’estate 1937 troviamo Carlo Zitter, “Benvenuto Bertini”, conosciuto anche come “Mario Besoncini”, sloveno della Venezia Giulia, proveniente dall’URSS, altro uomo del SIM³⁹. Ad Albacete è presente anche il toscano Attilio Moneti, “Pasquale Timone”. Sia Zitter sia Moneti vengono trasferiti alla delegazione di Figueras, località fondamentale per il controllo del movimento di frontiera da e per la Francia, dove il primo è sempre responsabile del Servizio personale e il secondo svolge il ruolo di commissario istruttore. Anche la delegazione di Barcellona era fondamentale nel controllo dei disertori che cercavano di uscire dalla Spagna o dei sospetti che vi entravano senza le opportune credenziali. Commissario politico della delegazione dall’autunno 1937 è Giovanni Bertolini, “Enzo”, che è pure uomo di SIM. Nonostante la giovane età (era nato nel 1911), Bertolini aveva già vissuto un anno e mezzo a Mosca e attraversato dure esperienze nell’emigrazione politica clandestina in Francia⁴⁰. Della delegazione fa parte anche Anacleto Boccalatte, che non ha però buoni rapporti con lo stesso Bertolini e viene inviato in Francia nel 1938⁴¹. All’Ufficio quadri della delegazione di Madrid troviamo per un periodo il trentino Quinto Battistatta “Raymondo”, mentre il forlivese Libertario Rubini lavora all’Ufficio censura⁴². Dei servizi di sicurezza della stessa delegazione è responsabile lo spagnolo Ricardo Feito. La delegazione di Valenza vede la presenza cospicua del gruppo italiano. Qui opera sino al dicembre 1936 il socialista Pasquale Palladino, che si occupa di un gran numero di problemi. Il 1° gennaio 1937 Palladino viene arrestato perché sospettato di essere un agente dell’OVRA. Sarà liberato dopo un anno di carcere senza che le accuse siano provate⁴³. Nel corso del 1937 alla sezione quadri lavora anche “Vittorio Sarpi” (Renato Bertolini), poi allontanato perché sospetto di connivenza con la polizia per un episodio accaduto a Nizza anni prima⁴⁴. Dal 22 settembre 1937

39. Sito IK, 545, 6, 511, IMG 84 e 87, Bertini Benvenuto. Un elenco dei responsabili del Servizio personale in *Base des Brigades Internationales. Service du Personnel, Note de Service 32856. A tous les collaborateurs du service du personnel et du bureau des effectives*, a firma di Jelesov, *ibid.*, 2, 101, IMG 62-64.

40. *Effectiv der Delegation der B. I. in Barcelona*, *ibid.*, 301, IMG 73. Autobiografia di Giovanni Bertolini inviata il 2 gennaio 1982 all’AICVAS.

41. *Alla Commissione Straniera dei Quadri del PCE, Barcelona, 19 de abril de 1938*, *ibid.*, IMG 45.

42. *Ibid.*, 6, 511, IMG 21 e 24, Battistatta Quinto “Raymondo”.

43. Documentazione varia sul caso Palladino, *ibid.*, 6, 523 e 524. A. Marty, *Albacete, el 17 de febrero de 1938. Al Sr. Coronel Verdou Jefe de Estado Mayor de la base organica de las Brigadas Internacionales*, ricostruisce per sommi capi la vicenda: *ibid.*, 523, IMG 2-3.

44. *Ibid.*, 505, IMG 93, Sarpi Vittorio (Mazzoni) italien.

prende la direzione un altro italiano, il comunista vercellese (nato però in Francia) Giovanni Calligaris, che regge l'incarico sino allo scioglimento della delegazione nell'aprile 1938⁴⁵. La delegazione aveva anche in gestione gli oltre trecento prigionieri del Corpo truppe volontarie catturati soprattutto a Guadalajara, incarico che svolge Giuseppe Alberganti *alias* "Giordano", oppure "Cristallo"⁴⁶. Alberganti è allontanato dall'incarico alla fine del 1937.

A questi uomini va aggiunta una rete di fiduciari all'interno della brigata stessa, presenti al fronte, cui sono affidati anche incarichi di polizia militare. Responsabile del SIM e del PCd'I nella brigata Garibaldi sino alla primavera del 1938 è Giovanni Trippa, che a quella data viene espulso dal PCd'I e perde l'incarico nel SIM su pressione dell'Ufficio quadri perché sospetto a causa di un episodio avvenuto anni prima in Svizzera⁴⁷. La rigida mentalità comunista dell'epoca e i conflitti interni, causa dei continui cambi di incarico, non giovano certo all'efficienza dell'organizzazione.

Percorso diverso rispetto agli altri è quello di Giuseppe Marchetti "Alfredo Vinet", combattente della Centuria Sozzi e poi ufficiale della Garibaldi, che viene nominato rappresentante delle brigate internazionali ad Alicante e poi in Catalogna, finendo a dirigere il SIM nella seconda metà del 1938. Marchetti non veniva dall'URSS come quasi tutti i personaggi qui ricordati, era stato responsabile dei gruppi comunisti italiani in Svizzera e poi aveva collezionato numerose espulsioni da vari paesi europei. È un quadro nuovo che perfeziona la sua carriera politica in Spagna⁴⁸. Al SIM appartiene Anton Ukmar "Giuseppe Oghen", comunista triestino di lingua slovena, che lavora nel corso del 1937 agli ordini, come scrive Pavanin, «de nos amis (Bielaiev etc...) pour le travail de lutte contre les espions et la Veme colonne»⁴⁹. Ukmar, rimesso a disposizione del PCd'I nella primavera del 1938 ma visto con diffidenza per aver perso un documento falsificato anni prima durante una missione, dopo un breve passaggio all'Ufficio quadri viene trasferito alla Garibaldi comportandosi eroicamente sul fronte dell'Ebro.

45. Nomina di Calligaris a firma Belov in *Orden de Servicio, Albacete, 22 septiembree 1937, ibid.*, 2, 307, IMG 10. Anche *ibid.*, 6, 491, IMG 30-31, Calligaris Giovanni.

46. *Ibid.*, 495, IMG 83-84, Giordano Cristallo. Una lettera di Giordano con richiesta di invio di stampa antifascista per i prigionieri come esempio dei problemi di gestione: *ibid.*, 2, 307, IMG 95.

47. *Ibid.*, 6, 506, IMG 94, Trippa Giovanni.

48. Autobiografia di Giuseppe Marchetti, 12 ottobre 1983, all'AICVAS: "Vinet" resta però molto vago circa il periodo passato a dirigere il SIM. Il carteggio dell'inchiesta sulla situazione di Casteldefells in sito IK, 545, 2, 150.

49. Oghen Giuseppe (italien), Pavanin, 29 luglio 1940. Ringrazio Alessandro Volk per avermi fornito questo documento.

Stando al Commissariato di Guerra, l'efficienza del SIM era bassa. «La lutte contre la provocation était menée par les services politiques et par un petit service de sûreté [...] — scrive Marty nell'ottobre 1937 — Néanmoins cet appareil était si petit et si peu qualifié que c'est la direction politique qui, en fait, a réussi les grandes opérations»⁵⁰. La direzione politica evocata da Marty era rappresentata dai responsabili di partito in seno alle brigate, che si facevano anch'essi carico della sicurezza. Alla Garibaldi sino alla primavera del 1938 la carica è occupata da Giovanni Trippa, prima ricordato, sostituito poi da Italo Nicoletto, proveniente dall'Italia dove era stato condannato al confino, che si era dimostrato affidabile nella lotta clandestina. Sul fronte dell'Ebro Nicoletto chiede di essere affiancato dal triestino Ferrer Visintin, ma la proposta è rifiutata dalla direzione del partito: al confino Visintin aveva allacciato una “pericolosa” amicizia con Altiero Spinelli e dunque era poco affidabile⁵¹.

Nella maggior parte dei casi gli uomini prima ricordati erano pronti, per dedizione al partito, a fare lavori di polizia e vigilanza nelle retrovie, ma anche ad affrontare rischi e fatiche al fronte. Tra l'autunno del 1937 e la primavera del 1938 vengono quasi tutti rispediti alla brigata dove si comportano con coraggio. Battistatta nel marzo del 1938 è catturato e fucilato sul fronte di Caspe⁵². Durante la seconda guerra mondiale continuano ad agire nelle situazioni più rischiose. Carlo Zitter, rientrato in URSS, muore nella difesa di Stalingrado. Rohregger “Richard” è tra gli iniziatori della Resistenza a Parigi: catturato e torturato, è fucilato nel 1942. Nicoletto e Barontini sono tra gli organizzatori della lotta partigiana nel sud della Francia e poi in Italia. Marchetti è agente nella rete Bertaux e segretario del CILN (Comitato italiano di liberazione nazionale) di Tolosa. Bertolini, Trippa, Fedeli, tutti hanno incarichi di responsabilità nelle formazioni partigiane in Italia. L'elenco potrebbe continuare.

Di indubbio interesse è stata l'attività di Ukmar. Dopo la *Retirada*, Ukmar rimane a Barcellona svolgendo ancora attività per il SIM. In seguito, rientrato in Francia, viene inizialmente inviato in Etiopia assieme ad altri due reduci dalla Spagna, Ilio Barontini e Bruno Rolla, con il compito di favorire un'insurrezione delle milizie etiopiche contro il regime fascista. Rientrati in Francia, Ukmar è arrestato e incarcerato, ed è tra i protagonisti dell'avventurosa evasione dal carcere di Castres nel settembre 1943. In seguito sarà comandante partigiano in Liguria. Rientrato in-

50. A. Marty, *Quelques données sur les cadres des Brigades Internationales*, 9.10.37, BDIC, BI, Rollo 880/45, 517, 3, 25.

51. I. Nicoletto “Andreis”, *Anni della mia vita*, Brescia, Micheletti Editore, 1981, pp. 107-109.

52. AICVAS, *La Spagna nel nostro cuore. 1936-1939. Tre anni di storia da non dimenticare*, Milano, 1996, p. 68.

fine a Trieste, nel 1948 all'epoca del conflitto tra Cominform e Jugoslavia di Tito, prenderà posizione per la Jugoslavia finendo escluso dal Partito comunista del Territorio libero di Trieste, che sosteneva invece il Cominform⁵³.

Il SIM si occupava di casi gravi di spionaggio e sabotaggio. I reati meno gravi erano di competenza della commissione giudiziaria di Albacete. Riguardavano solitamente disobbedienza, risse, insubordinazione verso i superiori, ubriachezza, diserzione, e anche "demoralizzazione", che significava esprimere dubbi sulla vittoria futura ma anche sulla linea di fronte popolare. I colpevoli venivano solitamente condannati a periodi da trascorrere in battaglioni di punizione o in campi di rieducazione. Al campo di Pozorubio, diretto dal veneto Gaetano Roncato, «venivano inviati i volontari indisciplinati, i demoralizzati, i fuggiti dalle linee del fronte, i "baruffanti", gli eterni malcontenti» che passavano poi a far parte della compagnia zappatori⁵⁴. Nei casi più gravi veniva decretata l'espulsione dalla Spagna. «S.L. venne in Ispagna nel mese di ottobre 1936 [...] — scrive ad esempio Pavanin nel 1940 — S. fu espulso dal battaglione Garibaldi nel gennaio 1937 perché teneva un contegno indisciplinato, da ubriaccone, provocatore, e si rifiutava di combattere. S. in seguito disertò dalle brigate internazionali»⁵⁵. Il volontario in questione (un operaio veneto ultracinquantenne) risulta rientrato in Francia alla fine del 1937 dopo aver passato un periodo in un campo di rieducazione. La busta 487 contiene molti elenchi di volontari per varie ragioni indesiderabili, che l'Ufficio quadri indicava per l'espulsione dalla Spagna⁵⁶.

Non molto frequenti sono invece allo stato della documentazione i casi di esecuzione di volontari, ufficialmente motivati da ragioni militari. Il decreto sulle diserzioni del ministro socialista Indalecio Prieto del 18 giugno 1937 prevedeva all'articolo 8 che chiunque fosse fuggito durante un'azione di guerra «se expone a la pena de muerte y podrá ser ejecutado de inmediato»⁵⁷. È la stessa legislazione repubblicana pertanto ad autorizzare l'uccisione sul posto di disertori, decretata dai comandi e general-

53. Una sintetica biografia di Ukmar in R. Bradaskjia, *Anton Ukmar Miro. Storia di un rivoluzionario*, Trieste, Editoriale Triestina, 1981. Anche M. Rossi, *Da Mosca all'Ebros. Emigrati politici italiani e sloveni della Venezia Giulia dall'URSS alla guerra di Spagna*, visibile su www.societaitalianastoriamilitare.org/

54. P. C. Pavanin, *op. cit.*, p. 85.

55. Sito IK, 545, 6, 505, s. 1.

56. Un esempio. *Base Organica de las Brigadas Internacionales. Servicio de Personal y Efectivos Grupo XII Brigada. Lista n. 1, Voluntarios italianos elementos indeseables que deben ser rechazados*, Albacete, 20 de marzo de 1938, *ibid.*, 487, IMG 38-44.

57. Riportato in Skoutelsky, *op. cit.*, p. 352.

mente eseguita da uomini del SIM. Non risultano però documentate esecuzioni di massa in seno alle brigate, come supposto da molta stampa e propaganda anticomunista. Skoutelsky cita alcuni casi relativi a volontari francesi, dicendosi poi d'accordo con l'opinione di Delperrié de Bayac che valuta in una cinquantina le esecuzioni avvenute per tutte le brigate nel loro complesso⁵⁸. Le ragioni sono molte. A partire dall'estate 1937 erano pervenuti al ministero della Difesa nazionale e ai Servizi di sicurezza dello Stato denunce su violenze arbitrarie (vere o presunte) commesse dai comandi comunisti delle brigate. Il Commissariato di guerra, in accordo con la linea di fronte popolare sino a quel momento sostenuta, voleva assolutamente evitare tensioni con il governo repubblicano. La sparizione di alcuni comunisti dissidenti in Spagna aveva suscitato campagne internazionali contro l'URSS, e questo pure era da evitare.

Le fonti sin qui citate segnalano una decina di esecuzioni in seno alla Garibaldi, decise da comandanti e commissari e avvenute tutte dall'autunno 1937 all'estate del 1938⁵⁹. Non è questa la sede per esaminarli al dettaglio: ogni caso è una storia a parte. Certo è impossibile credere che il sardo Cornelio Martis, una vita passata a lottare contro il fascismo nelle file di Giustizia e Libertà, sia stato sorpreso durante la ritirata del marzo 1938 «mentre faceva segnalazioni al nemico»⁶⁰. Negli altri casi si tratta di diserzioni in atto, sospetto spionaggio a favore del nemico e sistematica denigrazione delle brigate aggravata da un odioso reato comune. È possibile, come suggerisce Masetti⁶¹, che alcuni volontari siano stati uccisi durante i combattimenti intenzionalmente da “fuoco amico”? I *dossier* elaborati in URSS nel 1940 segnalano le esecuzioni di cui l'Ufficio quadri era a conoscenza e i casi citati sono quelli sin qui noti. Pertanto, per quanto ne sappiamo al momento, la pena di morte non è stata una sanzione frequente in seno alla Garibaldi, ed è stata comminata nella maggioranza dei casi per ragioni militari.

58. *Ibid.*, p. 355; J. Delperrié de Bayac, *Les Brigades internationales*, Paris, Fayard, 1968.

59. Penchienati, *Brigate Internazionali...*, cit., pp. 115-120 cita i casi di: Gino, *recte* Alceo, Carreri, Mario, *recte* Dino, Caponi, Mario Guadagnini (Quirino Mosella), Mario Rossi, Mario Tamburini, Mario Alcaino (che però non risulta ucciso in Spagna) e altri non precisati. Masetti cita i casi Guadagnini, Martis e Carreri. Su Guadagnini anche: Fondo Nenni (d'ora in poi Nenni), serie 2, sottoserie 2, busta 86, fascicolo 2711, foglio 27, 25 *Fevrier Caro Battaini*. Il fondo si può consultare sul sito archivionline.senato.it o presso l'Archivio Centrale dello Stato.

60. Sito IK, 545, 6, 499, IMG 95, Martis Cornelio Giuseppe.

61. Nenni, s. 2, sott. 2, b. 86, fsc. 2711, f. 53, p. 15.

3.

A partire dall'autunno del 1937, per le cause già esposte e per l'andamento negativo della guerra sul piano militare, il clima di unità nel gruppo italiano va rapidamente svanendo. I Servizi di sicurezza delle brigate predono misure, allo stato della documentazione ingiustificate, contro volontari la cui biografia non rientrava nei canoni. Francesco Burattini (aviatore e nipote di un pilota dell'aeronautica, senza trascorsi antifascisti) viene dapprima arruolato nella Garibaldi, poi nell'aviazione repubblicana, ma è arrestato a Barcellona nel 1938 e deve scontare un periodo di carcere⁶². Guido Passadori, ufficiale di complemento, uscito dall'Italia nel 1937 senza contatti con organizzazioni antifasciste e giunto in Spagna senza documenti, viene sospettato di essere spia dell'OVRA⁶³. Il socialista Giuseppe Bonfante è arrestato nel settembre 1937 perché ritenuto in contatto con elementi sospetti e possiede un passaporto italiano regolare. Bonfante è però liberato su pressione di ambienti socialisti spagnoli⁶⁴. Nel novembre 1938 al centro di smobilitazione di Torelló viene messo sotto inchiesta e incarcerato Ottorino Orlandini, cattolico e ufficiale delle brigate internazionali, per aver aderito alla richiesta del colonnello repubblicano Claudin di arruolare ufficiali da inviare a combattere il franchismo in Marocco⁶⁵. Tutti in un modo o nell'altro riusciranno prima della caduta della Repubblica a rientrare in Francia.

La primavera del 1938 segna uno dei punti più bassi nella politica unitaria. La Lega italiana dei Diritti dell'Uomo, punto di riferimento dell'antifascismo non comunista, aveva denunciato al ministero della Difesa nazionale casi di repressione interni alle brigate che giudicava illegali, e stava favorendo il rientro in Francia degli italiani che si rivolgevano alla sua sede a Barcellona. «Bisogna dire, per la verità — riconosceva Masetti, che della LIDU faceva parte — che il Governo sempre ci ha ascoltato e spesso è intervenuto in conformità delle nostre proteste»⁶⁶. Di conseguenza, per la delegazione di Barcellona delle brigate la LIDU era divenuta non solo un centro che favoriva le diserzioni, ma la cui azione finiva per contrapporre brigate e governo repubblicano, che era molto peggio. Bertolini propone di incarcerare o espellere i suoi dirigenti⁶⁷. Vi è

62. *Ibid.*, ff. 48-50.

63. Sito IK, 545, 6, 525, *Dossier* con documentazione varia su Passadori Guido.

64. *Ibid.*, 490, IMG 54, Bonfante Giulio.

65. *Ibid.*, 521 si può consultare il *dossier* Orlandini. Lo stesso Orlandini ha raccontato la sua esperienza spagnola in Id., *Il mio castello di Spagna*, in "Giornale di Bordo", 1969-1970, n. 2.

66. Nenni, s. 2, ss. 2, b. 86, fsc. 2711, f. 56, p. 18.

67. In sito IK, 545, 6, 530, allegato al *dossier* Trivelli Bartolo. In particolare IMG 13-

anche un esposto della delegazione al Servizio di informazione dello Stato repubblicano contro la LIDU, senza esito. Poco tempo dopo, in seguito all'offensiva franchista del marzo 1938, Bertolini assieme ad altri funzionari è rinviato al fronte, mentre la guerra si avvicina sempre più alla capitale catalana. In ottobre le brigate vengono definitivamente ritirate, ma gli italiani si fermano a Torellò dove passano l'inverno, non potendo rientrare in Italia. Viene pubblicata "Unità Garibaldina": l'editoriale del primo numero è un appello a mantenere l'unità sperimentata nella "Garibaldi", dove — stando all'autore dell'articolo — gli antifascisti italiani esponenti di tutti i partiti avevano cessato di essere tali ed erano diventati rappresentanti della stessa unità del popolo italiano che mirava alla liberazione della Patria⁶⁸. In febbraio 1939 quasi un migliaio di italiani esce dalla Spagna finendo nei campi di concentramento francesi, dove proseguono gli appelli unitari ma anche le contrapposizioni. Reduci repubblicani e socialisti stanno nel contempo raccogliendo documenti e organizzando proteste anticomuniste.

Inizia la riflessione sulla sconfitta, dove non vi è concordanza di opinioni tra i vari funzionari comunisti reduci dalla Spagna. Lo provano le due relazioni inviate a guerra finita da Togliatti e da Minev "Stepanov": dove Togliatti lamentava che non era stata seguita una corretta politica di fronte popolare, mentre Minev riteneva un errore non aver preso in mano tutto il potere⁶⁹. Mentre comandanti, commissari e uomini del SIM si preparano ad assumere nella nuova situazione nuovi incarichi militari, quelli dell'Ufficio quadri ormai riparati in URSS, producono l'ultima serie di migliaia di documenti e giudizi sui vari combattenti, dai più noti agli sconosciuti, aggiungendo in qualche caso l'accusa di «casadista» (seguace di Casado) a quelle già espresse. Non manca talora qualche riflessione critica sulle rigidità dell'ultimo periodo di guerra⁷⁰. Antifascismo e politica di

15, Barcellona, 26 marzo 1938, *Delegación de las B. I. Barcelona. Trivelli Bartolo. Los complices*. Va detto che nel gruppo che faceva riferimento alla LIDU si trovavano alcuni personaggi effettivamente sospetti, come Arturo Lucchetti, che sappiamo spia dell'OVRA, o Pasquale Fugazza, sospettato di aver fornito al Tribunale speciale la prova per condannare Gramsci.

68. Editoriale senza titolo in "Unità Garibaldina", 28 dicembre 1938.

69. Le differenze tra le due relazioni in A. Elorza e M. Bizcarrondo, *Queridos camaradas*, Barcelona, Planeta, 1999, pp. 440-445. La relazione di Minev è stata pubblicata integralmente in *Las causas de la derrota de la Republica Espanola. Informe elaborado por Stoyàn Minév (Stepanov) delegado en España de la Komintern durante los años 1937-1939 para el Comit. Ejecutivo de la Internacional Comunista, Moscú [Abril] 1939*, Madrid, Miraguano, 2005.

70. «Angeloni Maria — scrive Edo facendo riferimento a Franchini Maria Giaele, vedova del repubblicano Mario Angeloni, che era stata fin dal 1936 segretaria della sezione

unità restano anche nella nuova situazione e dopo la sconfitta i criteri fondamentali di valutazione. Ed erano valori per cui — stando ovviamente agli estensori dei giudizi — i comunisti italiani si erano e si stavano impegnando, ma che erano stati invece accantonati se non traditi dagli esponenti degli altri partiti.

LIDU di Barcellona, ritenuta nel 1938 una centrale di provocazione — politicamente è molto debole, influenzabile di carattere [...] se i nostri compagni fossero stati più abili politicamente avrebbero potuto influenzare la Angeloni Maria a favore della politica di governo popolare. Noi consideriamo l'Angeloni come un elemento fondamentalmente onesto»: sito IK, 545, 6, 489, IMG 96-97, Angeloni Maria.

HISTORIA DEL PRESENTE

N. 27, año 6, 2016

El franquismo. Imagen y política exterior

Enrique Moradiellos García, *La sombra de Franco es alargada: notas sobre el 40 aniversario de la muerte del caudillo*

Misael Arturo López Zapico, Antonio César Moreno Cantano, *Imágenes de odio y miedo: ¡Así eran los rojos! Una exposición anticomunista en la España franquista (1943)*

Álvaro Jimena Millán, *“Hay que hacerla con sangre asiática”: Franco y la política exterior española ante la Guerra de Corea*

Guy Setton, Raanan Rein, *La diplomacia franquista y los judíos, 1956-1975: la preferencia por el judaísmo diaspórico*

Angel Viñas, *Las Fuerzas Armadas franquistas desde una percepción exterior. El giro histórico de la Unión Militar Democrática (UMD)*

Ana Camacho, *El “Caso Bassiri”, trabas a la investigación de un desaparecido del franquismo en el Sáhara español*

Egohistoria

Cesare Panizza, *La dimensión internacional del movimiento comunista. Entrevista a Aldo Agosti*

Debate

José Antonio Castellanos López, Manuel Ortiz Heras, *Cabos sueltos y lagunas pendientes la transición y sus lecturas recientes*

Miscelánea

Eduardo González Calleja, *La violencia que cesa*

María del Carmen Giménez Muñoz, *La política sanitaria socialista durante el período de Ernest Lluch (1982-1986)*

Juan Carlos Collado Jiménez, *Desplazados y evacuados de Madrid a Alicante durante el primer año y medio de la Guerra (1936-1937)*

Asociación Historiadores del Presente, UNED, Historia Contemporánea/CIHDE, Senda del Rey, 7, 28040 Madrid, España; e-mail: historiadelpresente@yahoo.es; www.historiadelpresente.com